

$$\frac{A_{I2}}{I62}$$

Alberto Donati

Globalizzazione e antiumanesimo



Copyright © MMVII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1364-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2007

“la causa della rovina ... non fu la viltà ...
quelle cose furono distrutte ...
dall’ignoranza dei principali fatti umani”
(Platone, *Leggi*, 688 c-d).

“Ed ora... scendiamo in campo con buon
augurio come al suono di una tromba”
(Pico della Mirandola, *De hominis dignitate*,
in fine)

INDICE

Introduzione.....	pag. XI
-------------------	---------

CAPITOLO I

LA FONDAZIONE ECONOMICA DELL'ANTIUMANESIMO

1. Il sistema capitalistico della produzione.....	» 1
2. La vocazione assolutistica di tale sistema.....	» 5
3. La sociologia a fondamento capitalistico.....	» 6

CAPITOLO II

LA FONDAZIONE FILOSOFICA DELL'ANTIUMANESIMO

SEZIONE I

IL NICHILISMO

4. Lineamenti di filosofia nichilistica.....	» 11
5. Il nichilismo giuridico contemporaneo.....	» 15

SEZIONE II

LA FONDAZIONE HUMIANA DEL NICHILISMO GIURIDICO E, PIÚ LATAMENTE, DEL NICHILISMO ETICO

6. L'indeducibilità del dover-essere dalla sfera dell'essere.....	» 17
7. Critica.....	» 19

CAPITOLO III

LA FONDAZIONE SOCIOLOGICA DELL'ANTIUMANESIMO. TOLLERANZA E NICHILISMO: IL NEOCOSTUZIONALISMO CAPITALISTICO

8. Delineazione della tematica.....	» 23
9. Il significato filosofico della ortodossia.....	» 24
10. Il suo significato politico. Il rapporto tra ortodossia e tolleranza.....	» 25
11. Tolleranza e pluralismo nell' <i>Ancien Régime</i>	» 27
12. Il cristianesimo illuministico.....	» 29
13. L'ortodossia illuministica: uguaglianza e libertà.....	» 33
14. Dalla ortodossia illuministica alla ortodossia capitalistica. Il pluralismo e la progressiva affermazione della cultra degli <i>status</i> : il "communitarianism" ed il "moral disagreement".....	» 35

15. Pluralismo e relativizzazione del principio di uguaglianza. Dal “decostruttivismo” sociale al “Group constitutionalism”.....	pag.	37
16. La tolleranza come categoria ordinante gli <i>status</i>	»	41
17. L’ulteriore categoria ordinante le relazioni sociali: l’utilitarismo.....	»	43
18. Il nichilismo come valore unificante della tolleranza e dell’utilitarismo, come ortodossia del sistema capitalistico della produzione.....	»	45

CAPITOLO IV

LA FONDAZIONE NEUROSCIENTIFICA DELL’ANTIUMANESIMO

SEZIONE I

IL RAPPORTO TRA LA MENTE ED IL CERVELLO NELLA NEUROSCIENZA

19. La reificazione della mente umana.....	»	47
20. I principî assunti come fondativi dalla neuroscienza.....	»	51
21. Dall’etica alla neuroetica.....	»	53
22. La fondazione della concezione propria della neuroscienza: la filosofia atomistica e la fisica quantistica.....	»	54
23. Segue: il darwinismo e la “bestializzazione dell’umano”.....	»	57
24. Segue: la “bestializzazione dell’umano” indotta dalla filosofia di F. Nietzsche.....	»	60
25. Segue: la filosofia c.d. scientifica.....	»	62

SEZIONE II

IL RILIEVO FILOSOFICO DELLA NEUROSCIENZA

26. La visione unificata, in chiave materialistica, dell’universo fisico e dell’uomo.....	»	66
27. La fondazione dell’etica neuronale.....	»	68
28. L’antiumanesimo.....	»	69

SEZIONE III

I LIMITI DELLA NEUROSCIENZA

29. Gli assiomi fondativi della critica alla neuroscienza.....	»	72
30. La inverificabilità del rapporto tra la mente ed il cervello nei termini del metodo sperimentale.....	»	72
31. L’inderivabilità del pensiero da un organo fisico: “Il pensare è identico ai pensieri”.....	»	77
32. Il pensiero che pensa se stesso.....	»	80
33. L’esistenza dei <i>prima principia speculativa</i>	»	81

34. L'esistenza dei <i>prima principia moralia</i>	pag. 82
35. L'irriducibilità a <i>pondus, numerus et mensura</i> , dei <i>prima principia speculativa</i> e dei <i>prima principia moralia</i>	» 85
36. L'autonomia etica.....	» 87
37. La scelta dei <i>media</i> necessari al perseguimento dei fini.....	» 89
38. Segue: la <i>prudentia</i>	» 91
39. L'evoluzione culturale.....	» 92
40. Il rapporto tra ragione e volontà.....	» 94
41. I sentimenti.....	» 94
42. La vocazione teologica.....	» 95
43. Conclusione.....	» 98

CAPITOLO V
MOMENTI DELLA CRITICA
ALLA FILOSOFIA DELL'UMANESIMO

44. La critica di Heidegger.....	» 103
45. Le "umiliazioni" inferte dalla scienza alla filosofia dell'umanesimo.....	» 104
46. L'umiliazione cosmogonica.....	» 105
47. L'umiliazione cosmologica.....	» 110
48. L'umiliazione biologica.....	» 111
49. Segue.....	» 113
50. L'umiliazione psicologica.....	» 117
51. L'umiliazione temporale.....	» 119
52. L'umiliazione neuroscientifica.....	» 121
53. L'umiliazione cibernetica.....	» 121

CAPITOLO VI
LE IMPLICAZIONI CULTURALI E SOCIOLOGICHE
DELL'ANTIUMANESIMO

SEZIONE I
IL MATERIALISMO

54. La teorizzazione dell'uomo inteso come entità bio-macchinale.....	» 123
55. Il nichilismo giuridico.....	» 127
56. La riproposizione della visione utilitaristica della giustizia.....	» 129
57. La subordinazione del diritto alla scienza economica.....	» 130
58. Segue.....	» 134
59. La legittimazione della "volontà di potenza".....	» 136

SEZIONE II

LA PROGRESSIVA DESTRUTTURAZIONE DEL PRIMO MONDO

60. La moralizzazione della immoralità: la delegittimazione della famiglia... pag.	139
61. La legittimazione della omosessualità..... »	144
62. La corruzione dello Stato..... »	146
63. Il multiculturalismo..... »	148
64. La riduzione dell'essere umano a <i>res extensa</i> »	148
65. La delocalizzazione e le privatizzazioni..... »	151

CAPITOLO VII

VERSO LA CRISTIANIZZAZIONE DELLA SOCIETA' MODERNA?

66. Le implicazioni religiose del sistema capitalistico della produzione..... »	153
67. Il precedente storico: il nichilismo della società romana come causa della sua cristianizzazione..... »	154
68. Il "ricorso" storico: la cristianizzazione del nichilismo contemporaneo, il "pironismo cristiano"..... »	158
69. Segue: il nichilismo come espressione della <i>kénosi</i> divina..... »	161
70. La conversione della tolleranza nell'etica cristiana del perdono..... »	162
71. Lacristianizzazione della fisica del caos..... »	164
72. Segue..... »	166
73. Segue..... »	168
74. Segue..... »	169
75. La cooptazione della scienza..... »	170
76. La tendenziale cattolicizzazione dell'area protestante..... »	172

CAPITOLO VIII

L'ALTERNATIVA: LA FILOSOFIA DELL'UMANESIMO

77. L'assiologia positiva. Dio inteso come <i>Summa Ratio</i> »	177
78. E come <i>Summum Bonum</i> »	180
79. L'assiologia negativa. Dio inteso come <i>Summa Voluntas</i> »	183
80. Il versante volontaristico laico..... »	188
81. Il superamento delle religiosità tradizionali in quanto fonti di politeismo e di scetticismo..... »	193
82. Religiosità e filosofia..... »	195
83. Le due linee della palingenesi sociale: la moralizzazione dell'economia... »	196
84. Il ritorno a Dio inteso come <i>Summa Ratio</i> , unica possibilità di salvezza per l'uomo..... »	197

INTRODUZIONE

L'umanità sta vivendo una profonda trasformazione il cui esito, ove non intervengano fattori significativamente modificativi, sembra profilarsi nei termini di un secondo Medio Evo, ben più terribile del primo in considerazione degli strumenti di controllo della persona umana modernamente resi possibili dalla scienza, dal suo connubio con il potere economico e politico.

Alla domanda che cosa spinga l'uomo verso questo baratro, la risposta non può che essere: l'ignoranza, la non corretta conoscenza, da un lato, delle leggi immanenti al sistema capitalistico della produzione, dall'altro, della dimensione del trascendente e, quindi, del fine ultimo della vicenda esistenziale: "la causa della rovina ... non fu la viltà ... quelle cose furono distrutte ... dall'ignoranza dei principali fatti umani"¹.

La motivazione di questa situazione che, per la sua globalità, non ha precedenti nella storia, va rinvenuta nell'affermazione planetaria del sistema capitalistico della produzione, cui corrisponde, sul piano sovrastrutturale, l'affermazione dei suoi valori ordinanti, l'assolutismo ed il nichilismo.

Da ciò non segue che si possa, o che si debba, tornare indietro. Anche in riferimento alla società umana, non soltanto, quindi, al mondo fisico, opera la "freccia del tempo", vale a dire, il principio della "irreversibilità temporale".

Al riguardo, non si danno, allora, che due soluzioni: o lasciare che il sistema economico conformi la filosofia e, quindi, l'ordinamento politico e giuridico secondo le sue esigenze assolutistiche, ovvero, che sia la filosofia a conformare il sistema economico, per questa via, l'ordinamento politico e giuridico, rendendoli, così, compatibili con le istanze afferenti alla dignità della persona umana.

La storia del pensiero umano attesta due filosofie dell'esistente, una intellettualistica, l'altra, volontaristica².

Dal punto di vista della prima, Dio è *Summa Ratio* (razionalità per-

¹ Platone, *Leggi*, Trad. it., Laterza, 688 c-d.

² Più estesamente, vd. Donati A., *Lineamenti di metafisica dualistica*, Morlacchi Ed., Perugia, 2002.

fetta), donde deriva per l'uomo la preminenza della ragione sulla volontà; sul piano etico, il primato della *alieni abstinentia* (astenersi da ciò che è altrui), espresso, in termini giuridici, dalla *inherent Dignity* (dignità immanente), vale a dire, dalla visione che pone l'essere umano come depositario di *inherent Rights* (diritti innati), in quanto tali, universali, imprescrittibili, indisponibili, inviolabili.

Sul piano politico, la filosofia intellettualistica induce la formazione di una società corrispondente, volta, pertanto, a conseguire “un degré toujours plus élevé de moralité, de lumières et de bien-être” (“un livello sempre più elevato di moralità, di conoscenza e di benessere”) (*Constitution de la République française du 4 novembre 1848, Préambule*).

Nell'opposto versante volontaristico, che ricomprende anche il pensiero religioso, Dio è inteso come *Summa Voluntas*, vale a dire, come volontà arbitraria. Con altra espressione, l'attributo primario di Dio è l'*existentia* (esistenza). Dio, dunque, è “*ipsum esse per se subsistens*” (esistenza indipendente)³.

Che Dio sia *existentia* immota, causante l'esistente, ovvero, che Dio sia la totalità di questo stesso esistente *in fieri*⁴, non è che un diverso modo di intendere l'*existentia* divina e, pertanto, non viene meno l'affermazione fondamentale secondo cui “*Dei existentia ejusque essentia unum et idem sunt*” (“l'esistenza di Dio e la sua essenza sono concetti coincidenti”)⁵.

Dall'essere Dio, in quanto mera volontà, la causa dell'*ordo rerum* (ordine delle cose) segue anche che la *potentia* che lo fa esistere ed operare non è altro che la *aeterna potentia* (eterna potenza) di Dio stesso: “la potenza delle cose naturali, in virtù della quale esistono e, conseguentemente, operano, non può essere altro che la stessa eterna potenza di Dio”⁶. Essa, inoltre, si dispiega in misura quantitativamente diversa in ciascuna creatura inducendone, così, la distinzione e la disuguaglianza: “Dalla necessità della divina natura devono seguire infinite

³ Thomas de Aquino, *In librum de causis expositio*, Marietti, 1955, *explicatio* n. 175.

⁴ Vd. Croce, *Filosofia della pratica Economia ed etica*, Laterza, 1945, p. 166: “Se la storia è razionalità, una Provvidenza la conduce di certo, ma tale che si attua negli individui e opera non sopra o fuori di loro, ma in loro”.

⁵ Spinoza B, Laterza, 1933, *Ethica*, I, *Prop. XX*.

⁶ Spinoza B., *Tractatus politicus*, Lipsiae, 1843, Cap. II, Art. II.

cose in infiniti modi”⁷.

Dalla configurazione dell’esistente come mero dispiegamento di eventi, ovvero, ciò che non cambia, dall’essere Dio mera volontà, discende la visione irrazionale della realtà: “La fede ... nel *tutto come organismo* [i.e., come ordinamento razionale] ... mi ripugna. Se ... il cosmo fosse potuto diventare un organismo, lo sarebbe diventato. Come totalità, dobbiamo pensarlo il più lontano possibile dall’organicità! ... Crediamo all’assoluta necessità del cosmo, ma guardiamoci dall’affermare, di una legge qualsiasi, ... che questa regni in esso e sia una proprietà eterna”⁸.

La correlazione tra la *potentia Dei* e la *potentia rerum* (potenza delle cose) fornisce la definizione della giustizia: essa non è che la volontà di potenza individuale: “ciascuna cosa naturale ha tanto diritto [sulle altre] dalla Natura [da Dio], quanta è la sua capacità (*potentia*) ad esistere e ad operare”⁹ o, il che è lo stesso, “il Diritto naturale di ciascun individuo si estende fin dove giunge la sua potenza” e, conseguentemente, “tutto ciò che il singolo uomo fa sulla base delle leggi della sua natura, è fatto in conformità al supremo diritto di Natura”¹⁰.

Visione del tutto analoga a quella rinvenibile nel quadro della teologia cristiana: “ogni ente creato trae origine dall’ente increato. Dunque la virtù creata trae origine da quella increata. ... Ecco perché S. Paolo afferma (Ebrei, 1,3) che Dio «sostiene ogni cosa con la potenza della sua parola». ... Da, queste affermazioni appare chiaramente chi sia colui dal quale ogni creatura riceva l’essere, la virtù e l’operazione, e per conseguenza il dominio”¹¹.

Il bene ed il male morali non sono che i vantaggi o gli svantaggi che la persona reca a se stessa: “Intenderò per bene ciò che sappiamo con certezza che ci è utile”; “Per male, invece, ciò che sappiamo con certez-

⁷ Spinoza, *Ethica*, cit., I, *Propositio XVI*.

⁸ Nietzsche F., *Frammenti postumi*, Primavera-autunno 1881, n. 201, in *Opere*, Vol. V.2, Adelphi, 1991, p. 408.

⁹ Spinoza, *Tractatus politicus*, cit., Cap. II, Art. III.

¹⁰ Spinoza, *ubi supra*, Art. IV.

¹¹ Thom. de Aq., *De regimine principum*, Ed. Marietti, 1948, Lib. III, Cap. I, cpv. “Rursus idem”

za che ci impedisce di essere in possesso di un bene”¹². L’etica basata sulla “alieni abstinentia” non è che una “maledizione” (*maledictum*) (Ga 3, 13).

Dall’essere Dio mera *existentia*, discende l’impossibilità di giudizi di valore: i “fatti accaduti ... sono opera non dell’individuo, ma del Tutto. Sono ... l’opera di Dio; e Dio non si giudica”¹³.

Nel quadro del volontarismo teologico si situa la visione ateistica. Con specifico riferimento a quest’ultima, dire che non esiste una entità trascendente, che, dunque, la sola realtà è l’esistente preso nella sua immediatezza, vale quanto affermare che Dio è l’esistente stesso, che Dio è *existentia*. Analoghe, sul piano del diritto naturale, le conclusioni: “Nello stato di natura ... tutto è in comune, non devo niente a coloro ai quali non ho promesso niente, e riconosco come appartenente ad altri soltanto ciò che m’è inutile”¹⁴.

Il momento attuale è caratterizzato dalla preminenza della filosofia volontaristica, preminenza che è indotta dal sistema capitalistico della produzione, dal suo essere posto come dominante la filosofia invece che esserne dominato.

Il presente lavoro si divide in tre parti. La prima, dedicata alla descrizione di tale sistema, a dare ragione della globalizzazione economica, ma anche delle istanze espropriative ed assolutistiche ad essa immanenti¹⁵. La seconda, persegue lo scopo di dare una visione d’insieme della cultura del nichilismo e, quindi, dell’antiumanesimo, indotta da questo stesso sistema¹⁶. La terza, diretta ad indicare la via alternativa, consistente nell’assoggettare la struttura economica ai valori propri della filosofia dell’umanesimo¹⁷.

¹² Spinoza, *Ethica*, cit., IV, *Definitio* I e II.

¹³ Croce, *Filosofia della pratica...*, cit., p. 61.

¹⁴ Rousseau JJ., *Contrat social*, Trad. it. Altari P., Utet, Torino, 1970, Lib. II, Cap. VI, p. 749.

¹⁵ Vd., *infra*, Cap. I.

¹⁶ Vd., *infra*, Capp. II-VII.

¹⁷ Vd., *infra*, Cap. VIII.

LA FONDAZIONE ECONOMICA
DELL'ANTIUMANESIMO

Il sistema capitalistico della produzione

1. Il sistema capitalistico della produzione è connotato da leggi ontologiche che ne regolano lo svolgimento, leggi che, per la loro natura cogente, se lasciate a se stesse, non possono non conformare di conseguenza la sociologia, l'etica e la politica¹.

Tale sistema richiede che si renda disponibile la forza lavoro come merce. Gli uomini, dunque, si presentano sul mercato come proprietari e venditori della propria forza lavorativa che mettono a disposizione, per un periodo di tempo determinato², del capitalista, di colui che possiede i mezzi di produzione capaci di utilizzarla ed al quale soltanto può, in linea di principio, essere utilmente venduta³.

Così come il latifondista ed il feudatario erano i proprietari delle condizioni per lo svolgimento del lavoro sociale, analogamente, i capitalisti sono proprietari del capitale industriale, del *know how* che si

¹ Su quanto verrà esposto in questo paragrafo, vd., più estesamente, Donati A., *Elementa juris naturalis*, ESI, 1990, *Appendice III*, dedicata al pensiero economico di Marx e a rilevarne la totale estraneità al comunismo.

² La vendita della forza lavorativa può avvenire solo per un tempo stabilito poiché, se la vendita fosse a tempo indeterminato, il suo possessore venderebbe in realtà se stesso, trasformandosi così da libero in schiavo, da possessore di merce (forza lavorativa) in merce.

³ Questo è uno degli aspetti fondamentali del sistema di produzione capitalistico. Chi si presenta sul mercato del lavoro è privo della possibilità di produrre in proprio quanto gli necessita per il sostentamento quotidiano, avendo i capitalisti acquisito il controllo delle condizioni che consentono lo svolgimento dell'attività economica.

L'essere umano è, pertanto, libero in un duplice senso: perché egli può disporre della propria forza lavorativa come proprietario (a differenza, ad esempio, dello schiavo e del servo della gleba); perché egli è "liberato" dalla proprietà dei mezzi di produzione necessari per l'impiego di questa sua stessa forza lavorativa. Ciò fa sì che il proprietario del denaro (capitalista) ed il proprietario della forza lavorativa possano porsi tra loro quali possessori di merci (denaro e forza lavorativa) di uguale diritto, distinguendosi solo perché il primo è acquirente ed il secondo venditore e, dunque, caratterizzandosi come persone giuridicamente uguali.

rende necessario per quello stesso svolgimento. Così come ai latifondisti ed ai feudatari corrispondevano i servi della gleba, ai capitalisti corrispondono i prestatori di lavoro subordinato, avendo, tuttavia, cura di rammentare che il passaggio dalla servitù della gleba al rapporto di lavoro subordinato è scandito dalla rivoluzione illuministica, più specificamente, dalla rivoluzione borghese, dal transito, quindi, dall'economia feudale all'economia di mercato⁴.

Il sistema capitalistico della produzione è retto dalla legge del plusvalore (profitto), la cui fonte è il pluslavoro, vale a dire, la parte della giornata lavorativa non remunerata.

Il processo di produzione capitalistico è basato su una dinamica che coinvolge, da un lato, la classe dei capitalisti e, dall'altro, quella dei prestatori di lavoro subordinato, poiché la prima può esistere e svilupparsi a condizione che l'altra esegua il pluslavoro, produca, cioè, il profitto, e, inversamente, la seconda in tanto può esistere ed accrescersi in quanto la prima la metta in condizione di svolgere questo stesso pluslavoro.

Poiché l'uomo viene in considerazione come lavoratore e come consumatore, poiché non può non svolgere questi ruoli dal momento che da essi dipende il suo sostentamento, da ciò deriva che egli deve incrementare il profitto, vale a dire la propria spoliazione, e, così facendo, accrescere la propria miseria economica, morale e politica⁵.

La produzione del plusvalore (profitto) costituisce, dunque, il fondamento e lo scopo della produzione capitalistica: "Il capitale produce essenzialmente capitale, e fa ciò solamente nella misura in cui produce plusvalore". Questa necessità si traduce, a sua volta, per effetto della concorrenza, nella induzione di un continuo accrescimento della forza produttiva del lavoro al fine di aumentare la produzione delle singole merci e di diminuirne il costo unitario, consentendo, così, un profitto maggiore di quello pregresso.

La produzione capitalistica assume un andamento a spirale, traducendosi nel processo di accumulazione e di centralizzazione dei capitali, dando luogo, da un lato, ad una concentrazione di capitali sempre

⁴ Vd. Marx C., *Il Capitale*, Trad it., Newton Compton, 1974, I, 1, p. 200 sq..

⁵ Vd. anche Marcuse H., *Un nouvel ordre*, in *Le Monde diplomatique*, Luglio, 1976.

maggiore sotto il controllo di un numero di capitalisti corrispondentemente minore, dall'altro, ad una proporzionale divisione del lavoro⁶, ad un correlativo processo di proletarizzazione della società civile.

La produzione capitalistica può, dunque, sussistere solo a condizione che, ad un capo della società, rappresentato dalla classe dei capitalisti, si accumulino, nella misura espressa dalla spirale dell'accumulazione e della centralizzazione dei capitali, la ricchezza sociale prodotta e, nell'altro, si determini il correlativo impoverimento della classe che questa ricchezza ha prodotta.

Questo svolgimento fa sì che si estenda la proletarizzazione della società, vale a dire, che divenga sempre più generalizzata quella condizione esistenziale che si risolve nella proprietà della sola forza-lavoro incapace di attivarsi, in maniera produttiva, autonomamente, indipendentemente dall'inserimento nel processo produttivo e distributivo capitalistico.

La proletarizzazione deve essere valutata considerando la condizione umana quale complessivamente risulta dall'area geopolitica investita dal sistema capitalistico della produzione e non sulla base di giudizi settoriali. Invece di elevare le condizioni umane dei Paesi terzi a quelle vigenti nell'area del Primo Mondo, il capitalismo, spinto dalla necessità di diminuire i costi di produzione, utilizza, infatti, le risorse umane di quei Paesi, non garantite dalla cultura degli *Human Rights*, alla stregua delle risorse materiali, in ciò favorito, anche nello stesso Primo Mondo, da quello che può essere considerato il maggiore apporto del nichilismo, vale a dire, la riduzione della persona umana a *res extensa*⁷.

L'accumulazione e la centralizzazione dei capitali, sviluppano, in misura corrispondente, il processo di socializzazione dell'attività lavorativa. Il lavoro assume un carattere generalmente organizzato, talché ciascun lavoratore si trova a dipendere dall'altro secondo un rapporto di coordinamento, secondo un rapporto di reciproca collaborazione ed interdipendenza. Il commerciante stesso cessa di essere un autonomo intermediatore tra la produzione ed il consumo per divenire un organo della distribuzione capitalistica. Per questa via, anche il commercio ac-

⁶ Vd. Marx C., *La miseria della filosofia*, Trad. it., in *Opere compl.*, Vol. VI, Edit. Riuniti, 1973, p. 196.

⁷ Vd., *infra*, in particolare, §§ 19-28.

quisisce una disposizione integrata, non più considerabile, almeno in linea di principio, autonomamente. In altri termini, la produzione capitalistica tende ad assumere il carattere della produzione e della distribuzione collettive, nel cui contesto l'operatore economico (lavoratore e commerciante) non appare più come monade produttiva autonoma, distinta e contrapposta, secondo uno schema concorrenziale, a tutte le altre, ma, piuttosto, solo come parte integrante del processo produttivo sociale. La sua individualità economica viene in considerazione solo in quanto si renda partecipe di un ciclo produttivo ormai essenzialmente unitario, in quanto compenetrata con esso.

Il sistema capitalistico della produzione induce la prassi dei comportamenti collettivi uniformi ed il corrispondente dimensionamento dell'organizzazione sociale. Così, l'inizio e la fine della giornata lavorativa, le pause intermedie, i periodi feriali, l'allocazione dei figli e degli anziani, etc., si estrinsecano, appunto, come comportamenti collettivi uniformi o tendenzialmente tali. L'organizzazione del lavoro all'interno delle unità produttive e distributive capitalistiche induce l'organizzazione dei comportamenti sociali residuali.

Si ha, inoltre, la costituzione del mercato mondiale, anch'esso però, a fondamento antagonistico, in quanto espressione della contraddizione che si verifica tra la base di produzione e la base di consumo, base di consumo che si presenta tendenzialmente più ristretta di quella realmente implicata dalla base di produzione, dalle esigenze di valorizzazione proprie di quest'ultima, donde la continua espansione del mercato, donde anche la ciclicità delle crisi economiche.

L'evoluzione del sistema capitalistico, l'accentuazione del processo di centralizzazione dei capitali, la connessa dilatazione della base di produzione e di quella di consumo, sono, pertanto, la causa del processo c.d. della globalizzazione.